

*Testo di riferimento: Aristotele, *Politica*, intr., trad. e note di C.A. Viano, BUR Rizzoli, Milano 2002

TESTO 1

Libro I. 1, 1252a1-2, 1253a1

252* Ἐπειδὴ πᾶσαν πόλιν ὁρῶμεν κοινωνίαν τινὰ οὖσαν καὶ ἰ
 πᾶσαν κοινωνίαν ἀγαθοῦ τινος ἕνεκεν συνεστηκυίαν (τοῦ γὰρ
 εἶναι δοκοῦντος ἀγαθοῦ χάριν πάντα πράττουσι πάντες), δη-
 λον ὡς πᾶσαι μὲν ἀγαθοῦ τινος στοχάζονται, μάλιστα δὲ
 5 καὶ τοῦ κυριωτάτου πάντων ἢ πασῶν κυριωτάτη καὶ πάσας
 περιέχουσα τὰς ἄλλας. αὕτη δ' ἐστὶν ἡ καλουμένη πόλις
 καὶ ἡ κοινωνία ἡ πολιτικὴ. ὅσοι μὲν οὖν οἰοῦνται πολιτικὸν
 καὶ βασιλικὸν καὶ οἰκονομικὸν καὶ δεσποτικὸν εἶναι τὸν
 αὐτὸν οὐ καλῶς λέγουσιν (πλήθει γὰρ καὶ ὀλιγότητι νομί-
 10 ζουσι διαφέρειν ἄλλ' οὐκ εἶδει τούτων ἕκαστον, οἷον ἂν μὲν
 ὀλίγων, δεσπότην, ἂν δὲ πλειόνων, οἰκονόμον, ἂν δ' ἐπι-
 πλειόνων, πολιτικὸν ἢ βασιλικὸν, ὡς οὐδὲν διαφέρουσιν
 μεγάλην οἰκίαν ἢ μικρὰν πόλιν· καὶ πολιτικὸν δὲ καὶ

1. Poiché vediamo che ogni città è una comunità¹ e che 1252a
 ogni comunità è costituita in vista di un qualche bene (perché
 tutti compiono ogni loro azione per raggiungere ciò che ad
 essi sembra essere un bene), è chiaro che tutte tendono a
 qualche bene, ma soprattutto vi tende e tende al più impor-
 tante di tutti i beni la comunità che è la più importante di tut-
 te e comprende in sé tutte le altre: e questa è quella che si
 chiama città e comunità politica.² È un uso linguistico non
 appropriato quello di coloro che credono di poter stabilire l'i-
 dentità tra il governante di una città, il re, l'amministratore e
 il padrone, ritenendo che le loro differenze si basino solo sul
 maggiore o minor numero delle persone alle quali sono pre-
 posti e non sulla specificazione delle loro funzioni. Padrone,
 secondo costoro, sarebbe quello che è preposto a pochi, am-
 ministratore quello che è preposto a un maggior numero di
 dipendenti, governante di città e re quello che è preposto a un
 numero ancora maggiore, come se non ci fosse alcuna diffe-
 renza tra una grande casa privata e una piccola città. Quanto

βασιλικὸν, ὅταν μὲν αὐτὸς ἐφεστήκη, βασιλικὸν, ὅταν
 15 δὲ κατὰ τοὺς λόγους τῆς ἐπιστήμης τῆς τοιαύτης κατὰ μέρος
 ἄρχων καὶ ἀρχόμενος, πολιτικὸν ταῦτα δ' οὐκ ἔστιν ἀληθῆ)
 δηλὸν δ' ἔσται τὸ λεγόμενον ἐπισκοποῦσι κατὰ τὴν ὑφ-
 ηρημένην μέθοδον. ὥσπερ γὰρ ἐν τοῖς ἄλλοις τὸ σύν-
 θετον μέχρι τῶν ἀσυνθέτων ἀνάγκη διαιρεῖν (ταῦτα γὰρ ἐλά-
 20 χιστα μόρια τοῦ παντός), οὕτω καὶ πόλιν ἐξ ὧν σύγκειται
 σκοποῦντες ὀφόμεθα καὶ περὶ τούτων μᾶλλον, τί τε δια-
 φέρουσιν ἀλλήλων καὶ εἴ τι τεχνικὸν ἐνδέχεται λαβεῖν περὶ
 ἕκαστον τῶν ῥηθέντων.

a questi due ultimi, il re sarebbe poi quello che s'impone da
 sé, governante di città, secondo i criteri di questa scienza po-
 litica, chi ora è governante, ora è governato.³ Ma ciò non è
 vero, come risulterà chiaramente a chi indagherà con il me-
 todo qui proposto. Come nelle altre indagini, anche qui è ne-
 cessario analizzare il composto fino alle parti semplici (che
 sono i costituenti minimi del tutto); così, esaminando anche
 per la città le parti dalle quali è costituita, vedremo meglio in
 che cosa esse differiscano l'una dall'altra e se è possibile as-
 sumere qualcosa di valido sulle funzioni che si sono menzio-
 nate.

Εἰ δὴ τις ἐξ ἀρχῆς τὰ πράγματα φύομενα βλέπειεν, 2
 25 ὥσπερ ἐν τοῖς ἄλλοις, καὶ ἐν τούτοις κάλλιστ' ἂν οὕτω
 θεωρήσειεν. ἀνάγκη δὲ πρῶτον συνδυάζεσθαι τοὺς ἀνευ
 ἀλλήλων μὴ δυναμένους εἶναι, οἷον θῆλυ μὲν καὶ ἄρρεν τῆς
 γεννήσεως ἕνεκεν (καὶ τοῦτο οὐκ ἐκ προαιρέσεως, ἀλλ' ὥσπερ
 καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ζώοις καὶ φυτοῖς φυσικὸν τὸ ἐφίεσθαι,
 30 οἷον αὐτό, τοιοῦτον καταλιπεῖν ἕτερον), ἄρχον δὲ φύσει καὶ
 ἀρχόμενον διὰ τὴν σωτηρίαν. τὸ μὲν γὰρ δυνάμενον τῇ
 διανοίᾳ προορᾶν ἄρχον φύσει καὶ δεσπόζον φύσει, τὸ δὲ
 δυνάμενον [ταῦτα] τῷ σώματι πονεῖν ἀρχόμενον καὶ φύσει
 δοῦλον διὸ δεσπότη καὶ δούλω ταῦτό συμφέρει. φύσει μὲν
 252^b οὖν διώριστα τὸ θῆλυ καὶ τὸ δοῦλον (οὐθὲν γὰρ ἡ φύσις

2. Guardando al modo in cui le cose nascono dal loro prin-
 cipio, anche in questo campo, come negli altri, si otterranno
 risultati migliori. Prima di tutto è necessario unire i termini
 che non possono sussistere separatamente, per esempio la
 femmina e il maschio in quanto strumenti di generazione (e
 tali non sono perché se lo propongono, ma perché è naturale
 per l'uomo come per gli altri animali e piante il mirare a la-
 sciare un qualche altro essere simile a sé), chi è naturalmente
 disposto al comando e chi è naturalmente disposto ad essere
 comandato, in quanto la loro unione è ciò per cui entrambi
 possono sopravvivere, perché chi per le sue qualità intellet-
 tuali è in grado di prevedere per natura comanda e per natura
 è padrone, mentre chi, per le doti inerenti al corpo, è in grado
 di eseguire deve essere comandato ed è naturalmente schia-
 vo, sicché la stessa cosa è vantaggiosa al padrone e allo schia-
 vo. Per natura dunque son distinti la femmina e il servo, per-
 ché la natura non fa nulla con la povertà con la quale gli arti- 1252b

ποιεῖ τοιοῦτον οἶον οἱ χαλκοῦτοι τὴν Δελφικὴν μάχαιραν, πενιχρῶς, ἀλλ' ἐν πρὸς ἔν' οὕτω γὰρ ἂν ἀποτελοῖτο κάλλιστα τῶν ὀργάνων ἕκαστον, μὴ πολλοῖς ἔργοις ἀλλ' ἐνὶ δουλεῖν)· ἐν δὲ τοῖς βαρβάροις τὸ θῆλυ καὶ τὸ δοῦλον τὴν αὐτὴν ἔχει τάξιν. αἴτιον δ' ὅτι τὸ φύσει ἄρχον οὐκ ἔχουσιν, ἀλλὰ γίνεται ἡ κοινωνία αὐτῶν δούλης καὶ δούλου. διό φασιν οἱ ποιηταὶ “βαρβάρων δ' Ἑλληνας ἄρχειν εἰκός”, ὡς ταῦτό φύσει βάρβαρον καὶ δοῦλον ὄν. ἐκ μὲν οὖν τούτων τῶν δύο κοινωνιῶν οἰκία πρώτη, καὶ ὀρθῶς Ἡσίοδος εἶπε ποιήσας “οἶκον μὲν πρώτιστα γυναῖκά τε βούν τ' ἀροτήρα”. ὁ γὰρ βουὸς ἀντ' οἰκέτου τοῖς πένησιν ἔστιν. ἡ μὲν οὖν εἰς πᾶσαν ἡμέραν συνεστηκυῖα κοινωνία κατὰ φύσιν οἶκός ἐστιν, οὗς Χαράωνδας μὲν καλεῖ ὀμοσιπύους, Ἐπιμενίδης δὲ ὁ Κρήσις ὀμοκάπους· ἡ δ' ἐκ πλειόνων οἰκιῶν κοινωνία πρώτη χρήσεως ἔνεκεν μὴ ἐφήμερου κώμη. μάλιστα δὲ κατὰ φύσιν ἔοικεν ἡ κώμη ἀποικία οἰκίας εἶναι, οὗς καλοῦσιν τινας ὀμογάλακτας, παῖδας τε καὶ παίδων παῖδας. διὸ καὶ τὸ πρῶτον ἐβασιλεύοντο αἱ πόλεις, καὶ νῦν ἔτι τὰ ἔθνη· ἐκ βασιλευμένων γὰρ συτήθησαν πᾶσα γὰρ οἰκία βασιλεύεται ὑπὸ τοῦ πρεσβυτάτου, ὥστε καὶ αἱ ἀποικίαι, διὰ τὴν συγγένειαν. καὶ τοῦτ' ἐστὶν ὃ λέγει Ὀμηρος “θεμιστεύει δὲ ἕκαστος παίδων ἢδ' ἀλόχων”. σποράδες γὰρ καὶ οὕτω

giani fabbricano il coltello di Delfi,⁴ ma destina ogni cosa a una sola funzione: e ogni strumento che non servisse a più usi, ma a uno solo, condurrebbe a termine la sua funzione nel migliore dei modi. Presso i barbari la femmina e lo schiavo hanno la medesima posizione perché per natura essi non hanno il principio del comando, ma la loro comunità è quella di uno schiavo con una schiava. Perciò dicono i poeti

che sui barbari i Greci imperino è naturale⁵

come se per natura fosse la stessa cosa l'essere barbaro e l'essere schiavo.

Da queste due comunità sorge prima di tutto la famiglia, sicché giustamente Esiodo disse poetando

innanzitutto la casa, la donna e il bue che ara;⁶

perché il bue presso i poveri sostituisce il servo. La comunità che si costituisce per la vita di tutti i giorni è per natura⁷ la famiglia, i cui membri Caronda chiama compagni di pane, Epimenide di Creta commensali.⁸

La prima comunità, che deriva dall'unione di più famiglie volte a soddisfare un bisogno non strettamente giornaliero, è il villaggio. Anzi si potrebbe dire che il villaggio è per natura una colonia della casa i cui componenti alcuni chiamano fratelli di latte, e figli e figli di figli.⁹ Perciò dapprima le città erano rette da re, come ora lo sono anche i popoli: esse erano costituite da uomini retti da re, perché ogni casa è il regno del più vecchio; e anche le colonie di case, che a queste sono affini, hanno lo stesso regime. Ed è ciò che dice Omero:

ciascuno regna sui figli e sulle mogli;¹⁰

e infatti le famiglie abitavano separatamente, come era costu-

με ἀρχαῖον ᾤκουν. καὶ τοὺς θεοὺς δὲ διὰ τοῦτο πάντες φασὶ
 15 ἐβασιλεύεσθαι, ὅτι καὶ αὐτοὶ οἱ μὲν ἔτι καὶ νῦν οἱ δὲ τὸ ἀρχαῖον ἐβασιλεύοντο, ὥσπερ δὲ καὶ τὰ εἶδη ἑαυτοῖς ἀφ-
 27 ὀμοιοῦσιν οἱ ἄνθρωποι, οὕτω καὶ τοὺς βίους τῶν θεῶν.
 27 ἡ δ' ἐκ πλειόνων κωμῶν κοινωνία τέλειος πόλις, ἥδη πάσης ἔχουσα πέρασ τῆς αὐταρκειᾶς ὡς ἔπος εἶπεῖν, γινομένη μὲν τοῦ
 30 ζῆν ἔνεκεν, οὕσα δὲ τοῦ εὖ ζῆν. διὸ πᾶσα πόλις φύσει ἔστιν, εἶπερ καὶ αἱ πρῶται κοινωνίαι. τέλος γὰρ αὕτη ἐκέκων, ἡ δὲ φύσις τέλος ἐστὶν οἶον γὰρ ἕκαστόν ἐστι τῆς γενέσεως τελευθείσης, ταύτην φάμεν τὴν φύσιν εἶναι ἕκαστου, ὥσπερ ἀνθρώπου ἵππου οἰκίας. ἔτι τὸ οὐ ἔνεκα καὶ τὸ τέλος βέλ-
 1253 τιστον· ἡ δ' αὐτάρκεια καὶ τέλος καὶ βέλτιστον. ἐκ τούτων οὖν φανερὸν ὅτι τῶν φύσει ἡ πόλις ἐστὶ, καὶ ὅτι ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῶον, καὶ ὁ ἄπολις διὰ φύσιν καὶ οὐ διὰ τύχην ἤτοι φαῦλός ἐστιν, ἡ κρείττων ἡ ἄνθρωπος· ὥσπερ
 5 καὶ ὁ ὕψ' Ὀμήρου λουδορηθεῖς “ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιος”. ἄμα γὰρ φύσει τοιοῦτος καὶ πολέμου ἐπιθυμητής, ἄτε περ ἄζυξ ὦν ὥσπερ ἐν πεττοῖς. διότι δὲ πολιτικὸν ὁ ἄνθρωπος ζῶον πάσης μελίττης καὶ παντὸς ἀγελαίου ζώου μᾶλλον, δηλον. οὐθὲν γάρ, ὡς φάμεν, μάτην ἡ φύσις ποιεῖ λόγον
 10 δὲ μόνον ἄνθρωπος ἔχει τῶν ζώων· ἡ μὲν οὖν φωνὴ τοῦ λυπηροῦ καὶ ἡδέος ἐστὶ σημεῖον, διὸ καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπάρχει ζῴους (μέχρι γὰρ τούτου ἡ φύσις αὐτῶν ἐλήλυθε, τοῦ ἔχειν αἰσθησῶν λυπηροῦ καὶ ἡδέος καὶ ταῦτα σημαίνειν ἀλλήλοισ), ὁ δὲ λόγος ἐπὶ τῷ δηλοῦν ἐστὶ τὸ συμφέρον καὶ

me degli antichi. E per questa ragione, cioè perché gli uomini, gli uni ancora oggi, gli altri in antico, avevano un re e perché gli uomini foggiano non solo le sembianze degli dèi, ma anche il loro modo di vita prendendo a modello se stessi, si dice che gli dèi hanno un re.

La comunità perfetta di più villaggi costituisce la città, che ha raggiunto quello che si chiama il livello dell'autosufficienza: sorge per rendere possibile la vita e sussiste per produrre le condizioni di una buona esistenza. Perciò ogni città è un'istituzione naturale, se lo sono anche i tipi di comunità che la precedono, in quanto essa è il loro fine e la natura di una cosa è il suo fine; cioè diciamo che la natura di ciascuna cosa è quello che essa è quando si è conclusa la sua generazione, come avviene per l'uomo, il cavallo, la casa. Ora, lo scopo e il fine sono ciò che vi è di meglio; e l'autosufficienza è un fine e quanto vi è di meglio.

Da ciò dunque è chiaro che la città appartiene ai prodotti naturali, che l'uomo è un animale che per natura deve vivere in una città e che chi non vive in una città, per la sua natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo: è il caso di chi Omero chiama con scherno

senza parenti, senza leggi, senza focolare.¹¹

E chi è tale per natura è anche desideroso di guerra, in quanto non ha legami ed è come una pedina isolata.¹² Perciò è chiaro che l'uomo è animale più socievole di qualsiasi ape e di qualsiasi altro animale che viva in greggi. Infatti, secondo quanto sosteniamo, la natura non fa nulla invano, e l'uomo è l'unico animale che abbia la favella: la voce è segno del piacere e del dolore e perciò l'hanno anche gli altri animali, in quanto la loro natura giunge fino ad avere e a significare agli altri la sensazione del piacere e del dolore. Invece la parola serve a indicare l'utile e il dannoso, e perciò an-

TESTO 2

Libro I. 9, 1256b26-1257a19

15 λακτος φύσιν. ὥστε ὁμοίως δῆλον ὅτι καὶ γενομένοις οἰη-
 τέον τὰ τε φυτὰ τῶν ζώων ἔνεκεν εἶναι καὶ τὰ ἄλλα ζῶα
 τῶν ἀνθρώπων χάριν, τὰ μὲν ἡμερα καὶ διὰ τὴν χρῆσιν
 καὶ διὰ τὴν τροφήν, τῶν δ' ἀγρίων, εἰ μὴ πάντα, ἀλλὰ
 20 καὶ ἐσθῆς καὶ ἄλλα ὄργανα γίνηται ἐξ αὐτῶν. εἰ οὖν ἡ
 φύσις μὴδὲν μήτε ἀτελὲς ποιεῖ μήτε μάτην, ἀναγκαῖον
 τῶν ἀνθρώπων ἔνεκεν αὐτὰ πάντα πεποιηκέναι τὴν φύσιν.
 διὸ καὶ ἡ πολεμικὴ φύσει κτητικὴ πως ἔσται (ἡ γὰρ θη-
 ρευτικὴ μέρος αὐτῆς), ἣ δὲ χρῆσθαι πρὸς τε τὰ θηρία καὶ
 25 τῶν ἀνθρώπων ὅσοι πεφυκότες ἄρχεσθαι μὴ θέλουσιν, ὡς
 26 φύσει δίκαιον τοῦτον ὄντα τὸν πόλεμον.

26 ἐν μὲν οὖν εἶδος
 κτητικῆς κατὰ φύσιν τῆς οἰκονομικῆς μέρος ἔστιν, ὅτι δεῖ
 ἦτοι ὑπάρχειν ἢ πορίζειν αὐτὴν ὅπως ὑπάρχη ὧν ἔστι θη-
 σαυρισμὸς χρημάτων πρὸς ζωὴν ἀναγκαίων, καὶ χρησίμων
 30 εἰς κοινωνίαν πόλεως ἢ οἰκίας. καὶ ἔοικεν ὁ γ' ἀληθινὸς
 πλοῦτος ἐκ τούτων εἶναι. ἡ γὰρ τῆς τοιαύτης κτήσεως
 αὐτάρκεια πρὸς ἀγαθὴν ζωὴν οὐκ ἀπειρός ἐστίν, ὡσπερ Σό-
 λων φησὶ ποιήσας "πλοῦτου δ' οὐθὲν τέρμα πεφασμένον ἀν-
 δράσι κείται". κείται γὰρ ὡσπερ καὶ ταῖς ἄλλαις τέχναις
 35 οὐδὲν γὰρ ὄργανον ἀπειρον οὐδεμιᾶς ἐστὶ τέχνης οὔτε πλήθει
 οὔτε μεγέθει, ὁ δὲ πλοῦτος ὀργάνων πλήθός ἐστίν οἰκονο-
 μικῶν καὶ πολιτικῶν. ὅτι μὲν τοῦτον ἔστι τις κτητικὴ
 κατὰ φύσιν τοῖς οἰκονόμοις καὶ τοῖς πολιτικοῖς, καὶ δι'
 ἦν αἰτίαν, δῆλον.

40 "Ἔστι δὲ γένος ἄλλο κτητικῆς, ἣν μάλιστα καλοῦσι, καὶ 9
 δίκαιον αὐτὸ καλεῖν, χρηματιστικὴν, δι' ἣν οὐδὲν δοκεῖ
 57* πέρας εἶναι πλοῦτου καὶ κτήσεως ἣν ὡς μίαν καὶ τὴν
 αὐτὴν τῇ λεχθείσῃ πολλοὶ νομίζουσι διὰ τὴν γειννάσιν

chiaro che anche agli esseri adulti bisogna estendere la ga-
 ranzia naturale del cibo e stabilire che le piante esistono in vi-
 sta degli animali e gli altri animali in vista dell'uomo, gli ani-
 mali domestici in quanto servono all'uso e al nutrimento e i
 selvatici, se non tutti, almeno per la maggior parte, in quanto
 servono a fornire cibo e ad altri usi, come materiale per vesti
 e altri strumenti. Se dunque la natura non fa nulla di inutile né
 di imperfetto, è necessario che essa abbia fatto tutte queste
 cose in vista dell'uomo. Perciò anche l'arte della guerra sarà
 per natura una parte dell'arte di acquisto (e l'arte venatoria è
 una parte di essa), della quale bisogna far uso con gli anima-
 li e nei riguardi di quegli uomini che, nati a obbedire, non si
 sottomettono: e questa è una guerra naturalmente giusta.

Una sola specie di acquisto è una parte naturale dell'am-
 ministrazione domestica: quella che si deve praticare o che ci
 si deve mettere in condizione di poter praticare per raccoglie-
 re i mezzi necessari alla vita e utili alla comunità politica e fa-
 miliare. Ed è ragionevole affermare che la vera ricchezza
 consiste in questi mezzi. La quantità di simili mezzi suffi-
 ciente per una vita buona non è infinita, nonostante ciò che
 dice Solone:

nessun chiaro confine di ricchezza v'è per gli uomini.

Infatti un confine è stabilito in questo caso come per tutte le
 altre arti, dal momento che nessuno strumento di nessuna ar-
 te è illimitato per numero e per grandezza, e la ricchezza è
 l'insieme degli strumenti della famiglia e della città. È allora
 chiaro che c'è un'arte naturale di acquisto propria degli am-
 minististratori domestici e dei politici; per quale ragione essa ci
 sia, è altrettanto chiaro.

9. C'è un altro modo di acquistare ricchezza, che giusta-
 mente è stato chiamato crematistica nel senso pregnante del
 termine: in virtù di essa pare che non ci sia nessun limite alla
 ricchezza e all'acquisto della proprietà. Molti credono che sia
 assolutamente identica con quella di cui abbiamo parlato pri-

1257a

ἔστι δ' οὔτε ἡ αὐτὴ τῇ εἰρημένῃ οὔτε πόρρω ἐκεῖνης. ἔστι δ'
 ἡ μὲν φύσει ἢ δ' οὐ φύσει αὐτῶν, ἀλλὰ δι' ἐμπειρίας
 5 τινὸς καὶ τέχνης γίνεται μᾶλλον. λάβωμεν δὲ περὶ αὐτῆς
 τὴν ἀρχὴν ἐντεῦθεν. ἐκάστου γὰρ κτήματος διττὴ ἡ χρῆσις
 ἐστίν, ἀμφοτέραι δὲ καθ' αὐτὸ μὲν ἀλλ' οὐχ ὁμοίως καθ'
 αὐτό, ἀλλ' ἡ μὲν οἰκεία ἢ δ' οὐκ οἰκεία τοῦ πράγματος,
 οἷον ὑποδήματος ἢ τε ὑπόδεσις καὶ ἡ μεταβλητικὴ. ἀμ-
 10 φότεραι γὰρ ὑποδήματος χρήσεις· καὶ γὰρ ὁ ἀλλαττό-
 μενος τῷ δεομένῳ ὑποδήματος ἀντὶ νομίσματος ἢ τροφῆς
 χρῆται τῷ ὑποδήματι ἢ ὑπόδημα, ἀλλ' οὐ τὴν οἰκείαν
 χρῆσιν· οὐ γὰρ ἀλλαγῆς ἔνεκεν γέγονε. τὸν αὐτὸν δὲ
 15 τρόπον ἔχει καὶ περὶ τῶν ἄλλων κτημάτων. ἔστι γὰρ ἡ
 μεταβλητικὴ πάντων, ἀρξαμένη τὸ μὲν πρῶτον ἐκ τοῦ
 κατὰ φύσιν, τῷ τὰ μὲν πλείω τὰ δὲ ἐλάττω τῶν ἱκανῶν
 ἔχει τοὺς ἀνθρώπους (ἡ καὶ δῆλον ὅτι οὐκ ἔστι φύσει τῆς
 χρηματιστικῆς ἢ καπηλικῆς· ὅσον γὰρ ἱκανὸν αὐτοῖς, ἀναγ-
 20 καῖον ἦν ποιέσθαι τὴν ἀλλαγὴν). ἐν μὲν οὖν τῇ πρώτῃ
 κοινωνίᾳ (τοῦτο δ' ἐστὶν οἰκία) φανερόν ὅτι οὐδὲν ἔστιν ἔργον
 αὐτῆς, ἀλλ' ἡδὴ πλείονων τῆς κοινωνίας οὔσης. οἱ μὲν γὰρ
 τῶν αὐτῶν ἑκοινωνοῦν πάντων, οἱ δὲ κεχωρισμένοι πολλῶν
 πάλιν καὶ ἐτέρων ὧν κατὰ τὰς δεήσεις ἀναγκαῖον ποιεί-
 25 σθαι τὰς μεταδόσεις, καθάπερ ἔτι πολλὰ ποιεῖ καὶ τῶν
 βαρβαρικῶν ἔθνῶν, κατὰ τὴν ἀλλαγὴν. αὐτὰ γὰρ τὰ

ma, per la sua affinità con essa: in realtà, se non è identica con
 quella, non ne è neppure troppo lontana.⁴⁰ La prima è un mo-
 do naturale per acquistare beni, la seconda no, ma deriva
 piuttosto dall'esperienza e dall'arte.

Cominciamo di qui a trattarne. Di ogni proprietà è possibi-
 le un doppio uso. l'uno e l'altro inerente dell'oggetto di per
 sé, ma non allo stesso modo, in quanto uno è proprio e l'altro
 improprio rispetto alla cosa usata, per esempio una calzatura
 può essere calzata o scambiata con altri prodotti.⁴¹ L'uno e
 l'altro sono usi della calzatura, perché chi la scambia con chi
 ne ha bisogno, traendone denaro o nutrimento, usa la calza-
 tura in quanto calzatura, ma non ne fa uso proprio, dal momen-
 to che essa non è stata fatta per essere scambiata. La stessa
 cosa accade anche per le altre proprietà. Lo scambio viene
 esercitato con tutti i tipi di proprietà, a cominciare dal fatto
 naturale che alcuni hanno più, altri meno di quel che occorre.
 Dal che è chiaro che il commercio ai minuto non è una parte
 naturale della crematistica, perché in esso era necessario
 esercitare lo scambio di quanto bastava a ciascuno.⁴²

Nella prima forma di comunità (che è la famiglia) non sus-
 siste evidentemente la funzione propria dello scambio, che
 invece c'è nelle forme di comunità già più estese. I membri
 della famiglia infatti hanno tutte le cose in comune, quelli
 delle altre forme di comunità invece, vivendo separati, pos-
 seggono molte cose diverse gli uni dagli altri; e proprio di es-
 se è necessario fare scambi secondo i bisogni, come ancora
 fanno molti popoli barbari servendosi del baratto. Essi danno

ἤτοι τῶν ἀρχομένων χάρις ἐστὶν ἡ κοινὴ τῶν ἀμφοῖν, καθ' 40 αὐτὸ μὲν τῶν ἀρχομένων, ὥσπερ ὀρώμεν καὶ τὰς ἄλλας
 79^a τέχνας, οἷον ἰατρικὴν καὶ γυμναστικὴν, κατὰ συμβεβηκὸς
 δὲ καὶ αὐτῶν εἶεν. οὐδὲν γὰρ κωλύει τὸν παιδοτρίβην ἕνα
 τῶν γυμναζομένων ἐνίος εἶναι καὶ αὐτόν, ὥσπερ ὁ κυβερ-
 νήτης εἰς ἐστὶν αἰεὶ τῶν πλωτῆρων· ὁ μὲν οὖν παιδοτρίβης
 5 ἡ κυβερνήτης σκοπεῖ τὸ τῶν ἀρχομένων ἀγαθόν, ὅταν δὲ
 τούτων εἰς γένηται καὶ αὐτός, κατὰ συμβεβηκὸς μετέχει
 τῆς ὠφελείας. ὁ μὲν γὰρ πλωτῆρ, ὁ δὲ τῶν γυμναζομέ-
 νων εἰς γίνεταί, παιδοτρίβης ὢν. διὸ καὶ τὰς πολιτικὰς
 ἀρχάς, ὅταν ἢ κατ' ἰσότητά τῶν πολιτῶν συνεστηκυῖα καὶ
 10 καθ' ὁμοιότητα, κατὰ μέρος ἀξιούσιν ἀρχεῖν, πρότερον μὲν,
 ἢ πέφυκεν, ἀξιούντες ἐν μέρει λειτουργεῖν, καὶ σκοπεῖν τινα
 πάλιν τὸ αὐτοῦ ἀγαθόν, ὥσπερ πρότερον αὐτὸς ἀρχὼν ἐσκό-
 πει τὸ ἐκείνου συμφέρον· νῦν δὲ διὰ τὰς ὠφελείας τὰς
 ἀπὸ τῶν κοινῶν καὶ τὰς ἐκ τῆς ἀρχῆς βούλονται συνεχῶς
 15 ἀρχεῖν, οἷον εἰ συνέβαιεν ὑγιαίνειν αἰεὶ τοῖς ἀρχοῦσι νοσηκε-
 ροῖς οὖσαν. καὶ γὰρ ἂν οὕτως ἴσως ἐδίωκον τὰς ἀρχάς.
 φανερόν τοίνυν ὡς ὅσαι μὲν πολιτεῖαι τὸ κοινὴν συμφέρον
 σκοποῦσιν, αὗται μὲν ὀρθαί τυγχάνουσιν οὖσαι κατὰ τὸ
 ἀπλῶς δίκαιον, ὅσαι δὲ τὸ σφέτερον μόνον τῶν ἀρχόντων,
 20 ἡμαρτημέναι πᾶσαι καὶ παρεκβάσεις τῶν ὀρθῶν πολιτειῶν
 δεσποτικαὶ γάρ, ἢ δὲ πόλις κοινωμία τῶν ἐλευθέρων ἐστίν.
 Διωρισμένων δὲ τούτων ἔχοντων ἐστὶ τὰς πολιτείας
 ἐπισκέψασθαι, πόσαι τὸν ἀριθμὸν καὶ τίνες εἰσὶ, καὶ πρῶ-
 τον τὰς ὀρθὰς αὐτῶν· καὶ γὰρ αἱ παρεκβάσεις ἔσονται.

25 φανεραὶ τούτων διορισθειῶν. ἐπεὶ δὲ πολιτεία μὲν καὶ
 πολίτευμα σημαίνει ταυτόν, πολίτευμα δ' ἐστὶ τὸ κύριον τῶν
 πόλεων, ἀνάγκη δ' εἶναι κύριον ἢ ἕνα ἢ ὀλίγους ἢ τοὺς πολ-
 λούς, ὅταν μὲν ὁ εἷς ἢ οἱ ὀλίγοι ἢ οἱ πολλοὶ πρὸς τὸ κοι-
 νὸν συμφέρον ἀρχωσι, ταύτας μὲν ὀρθὰς ἀναγκαῖον εἶναι
 30 τὰς πολιτείας, τὰς δὲ πρὸς τὸ ἴδιον ἢ τοῦ ἐνὸς ἢ τῶν ὀλί-
 γων ἢ τοῦ πλήθους παρεκβάσεις. ἢ γὰρ οὐ πολίτας φατέον
 εἶναι τοὺς (μὴ) μετέχοντας, ἢ δεῖ κοινωνεῖν τοῦ συμφέροντος. κα-
 λεῖν δ' εἰώθαμεν τῶν μὲν μοναρχῶν τὴν πρὸς τὸ κοινὸν
 ἀποβλέπουσαν συμφέρον βασιλείαν, τὴν δὲ τῶν ὀλίγων μὲν
 35 πλειόνων δ' ἐνὸς ἀριστοκρατίαν (ἢ διὰ τὸ τοὺς ἀρίστους ἀρχεῖν,
 ἢ διὰ τὸ πρὸς τὸ ἀριστον τῇ πόλει καὶ τοῖς κοινωνοῦσιν
 αὐτῆς), ὅταν δὲ τὸ πλῆθος πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύηται συμ-
 φέρον, καλεῖται τὸ κοινὸν ὄνομα πασῶν τῶν πολιτειῶν,
 πολιτεία. (συμβαίνει δ' εὐλόγως ἕνα μὲν γὰρ διαφέρειν
 40 κατ' ἀρετὴν ἢ ὀλίγους ἐνδέχεται, πλείους δ' ἤδη χαλεπὸν
 79^b ἡκριβῶσθαι πρὸς πᾶσαν ἀρετὴν, ἀλλὰ μάλιστα τὴν πολε-
 μικὴν· αὕτη γὰρ ἐν πλήθει γίνεταί· διόπερ κατὰ ταύτην
 τὴν πολιτείαν κυριώτατον τὸ προπολεμοῦν καὶ μετέχουσιν
 αὐτῆς οἱ κεκτημένοι τὰ ὄπλα.) παρεκβάσεις δὲ τῶν εἰρη-
 5 μένων τυραννίς μὲν βασιλείας, ὀλιγαρχία δὲ ἀριστοκρατίας,
 δημοκρατία δὲ πολιτείας. ἢ μὲν γὰρ τυραννίς ἐστὶ μοναρχ-

esercita in favore di coloro che ad essa sono sottomessi o di chi la esercita e di coloro che sono sottomessi nello stesso tempo. sebbene di per sé abbia di mira solo l'interesse di chi è sottomesso. Essa si trova infatti nella stessa condizione delle altre arti, per esempio la medicina e la ginnastica che possono tornare a vantaggio di chi le esercita, in quanto nessuno impedisce che anche il maestro di ginnastica faccia parte una qualche volta di coloro che debbono esercitarsi, come il timoniere è egli stesso uno dei naviganti. Il maestro di ginnastica o il nocchiero hanno di mira il bene di coloro che sono ad essi sottoposti, ma quando essi stessi entrano nel novero di costoro, allora partecipano accidentalmente dell'utilità determinata dalla loro opera: infatti l'uno può rientrare nell'insieme dei naviganti e l'altro, pur essendo un maestro di ginnastica, può diventare uno di coloro che si esercitano. 1279a

Perciò si pretende che le magistrature politiche, nelle costituzioni fondate sull'uguaglianza dei cittadini, vengano esercitate a turno. Un tempo naturalmente chi aveva esercitato il pubblico potere pensava che un altro si sarebbe occupato del suo interesse, così come prima lui si era occupato di quello dell'altro. Ma ora i titolari dei pubblici uffici, per i vantaggi che derivano dal trattare gli interessi pubblici e dall'esercizio del potere, desiderano restare in carica senza interruzione, come se il potere desse la salute anche ai malaticci, e forse solo questa virtù delle cariche potrebbe spiegare l'ardore con cui si dà ad esse la caccia. È evidente pertanto che tutte le costituzioni che hanno di mira l'interesse comune sono costituzioni rette in quanto conformi all'assoluta giustizia, mentre quelle che hanno di mira l'interesse dei governanti sono errate e costituiscono delle degenerazioni rispetto alle costituzioni rette: infatti sono dispotiche, mentre la città è una comunità di liberi.

7. Determinate queste cose, bisogna indagare direttamente le costituzioni per stabilire quante e quali siano, annoverando prima le costituzioni rette, in quanto le degenerazioni verranno

no in luce dopo che saranno state definite le altre. Poiché costituzione e governo significano la stessa cosa⁴² e il governo è il potere sovrano nella città, è necessario che il potere sovrano sia esercitato da uno solo, da pochi, o da più. Quando uno solo, pochi o più esercitano il potere in vista dell'interesse comune, allora si hanno necessariamente le costituzioni rette; mentre quando l'uno o i pochi o i più esercitano il potere nel loro privato interesse, allora si hanno le deviazioni. Infatti o quelli che partecipano alla vita politica⁴³ non sono riconosciuti cittadini oppure devono avere parte dell'interesse comune.

Abbiamo l'abitudine di chiamare regno quel governo monarchico che si propone l'utile pubblico e aristocrazia il governo di pochi, non di uno solo, sia che il governo sia in mano dei migliori sia che si interessi di ottenere il maggior bene possibile per la città e i cittadini. Quando la massa regge il governo in vista dell'utile pubblico, a questa forma di governo si dà il nome di «regime costituzionale»⁴⁴ con cui si designano in comune tutte le costituzioni. L'uso invalso nelle denominazioni è ragionevole: infatti, mentre è possibile che una sola persona o un numero ristretto di persone si distinguano per la virtù, è difficile che un gruppo più ampio posseda perfettamente tutte le virtù, eccetto quella guerresca, che è caratteristica delle masse. Per questa ragione in questa costituzione è dominante l'elemento militare e in essa hanno i diritti politici quelli che possono acquistarsi le armi. 1279b

Le degenerazioni delle precedenti forme di governo sono la tirannide rispetto al regno, l'oligarchia rispetto all'aristocrazia e la democrazia rispetto al regime costituzionale. In-

25 Τίς δ' ἀρίστη πολιτεία καὶ τίς ἀριστος βίος ταῖς πλεί-
 σταις πόλεσι καὶ τοῖς πλείστοις τῶν ἀνθρώπων, μήτε πρὸς
 ἀρετὴν συγκρίνουσι τὴν ὑπὲρ τοὺς ἰδιώτας, μήτε πρὸς παιδείαν
 ἢ φύσεως δεῖται καὶ χορηγίας τυχερᾶς, μήτε πρὸς πολι-
 30 τείαν τὴν κατ' εὐχὴν γινομένην, ἀλλὰ βίον τε τὸν τοῖς
 πλείστοις κοινωῆσαι δυνατὸν καὶ πολιτείαν ἧς τὰς πλείστας
 πόλεις ἐνδέχεται μετασχεῖν; καὶ γὰρ ἄς καλοῦσιν ἀριστο-
 κρατίας, περὶ ὧν νῦν εἶπομεν, τὰ μὲν ἐξωτέρω πίπτουσι ταῖς
 πλείσταις τῶν πόλεων, τὰ δὲ γειτνιάσι τῇ καλουμένῃ πολι-
 35 τείᾳ (διὸ περὶ ἀμφοῖν ὡς μιᾶς λεκτέον). ἡ δὲ δὴ κρίσις περὶ
 ἀπάντων τούτων ἐκ τῶν νῦν στοιχείων ἐστίν. εἰ γὰρ καλῶς
 ἐν τοῖς ἠθικοῖς εἴρηται τὸ τὸν εὐδαίμονα βίον εἶναι τὸν κατ'
 ἀρετὴν ἀνεμπόδιτον, μεσότητα δὲ τὴν ἀρετὴν, τὸν μέσον
 ἀναγκαῖον εἶναι βίον βέλτιστον, <τὸ> τῆς ἐκάστοις ἐνδεχομένης
 40 τυχεῖν μεσότητος· τοὺς δὲ αὐτοὺς τούτους ὁρους ἀναγκαῖον εἶναι
 καὶ πόλεως ἀρετῆς καὶ κακίας καὶ πολιτείας· ἡ γὰρ πολι-
 195^b τεία βίος τίς ἐστὶ πόλεως. ἐν ἀπάσαις δὴ ταῖς πόλεσιν ἔστι
 τρία μέρη τῆς πόλεως, οἱ μὲν εὐποροὶ σφόδρα, οἱ δὲ ἄποροι
 σφόδρα, οἱ δὲ τρίτοι οἱ μέσοι τούτων. ἐπεὶ τοίνυν ὁμολο-
 γεῖται τὸ μέτριον ἀριστον καὶ τὸ μέσον, φανερόν ὅτι καὶ τῶν

11. Bisogna ora determinare quale sia la migliore costitu-
 zione e il miglior genere di vita per il maggior numero delle
 città e degli uomini, senza prendere come pietra di paragone
 la virtù che sta al di sopra del comune o l'educazione che ha
 bisogno di una felice disposizione naturale o di particolari be-
 ni di fortuna, o ancora la costituzione perfettamente rispon-
 dente ai nostri voti, ma semplicemente una vita che tutti pos-
 sano praticare e una costituzione che possa essere comune al-
 la maggior parte della città. Infatti delle cosiddette aristocra-
 zie, delle quali abbiamo parlato or ora,³⁵ alcune sono impos-
 sibili nel maggior numero di città, altre si avvicinano al
 cosiddetto regime costituzionale: perciò bisogna parlare di
 entrambe come se costituissero un solo tipo di costituzione.

Il giudizio su tutte queste cose dipende dagli stessi ele-
 menti. Se è esatta la definizione dell'*Etica*, secondo la quale
 la vita felice è quella che si svolge secondo virtù e senza im-
 pedimenti³⁶ e la virtù è una medietà,³⁷ la vita media è neces-
 sariamente la migliore qualora si tratti di quella medietà che
 è accessibile a tutti. E gli stessi criteri discriminano la virtù e
 il difetto della città e della costituzione, perché la costituzio-
 ne è in un certo senso la vita stessa della città. In tutte le città
 1295^b vi sono tre parti: i ricchissimi, i poverissimi e quelli che stan-
 no in mezzo tra gli uni e gli altri. Poiché si ammette che la mi-
 sura e la medietà sono sempre la cosa migliore, è chiaro che

5 εὐτυχημάτων ἢ κτήσις ἢ μέση βελτίστη πάντων. ῥάστη γὰρ
 τῷ λόγῳ πειθαρχεῖν, ὑπέρκalon δὲ ἢ ὑπερίσχυρον ἢ ὑπερευ-
 γανῆ ἢ ὑπερπλούσιον <ὄντα>, ἢ τάναντία τούτοις, ὑπέρπτωχον ἢ
 ὑπερασθενῆ ἢ σφόδρα ἀτιμον, χαλεπὸν τῷ λόγῳ ἀκολου-
 θεῖν γίγνεται γὰρ οἱ μὲν ὑβριστὰ καὶ μεγαλοπύνηροι
 10 μᾶλλον, οἱ δὲ κακοῦργοι καὶ μικροπύνηροι λίαν, τῶν δ' ἀδικη-
 μάτων τὰ μὲν γίνονται δι' ὕβριν τὰ δὲ διὰ κακοουργίαν.
 ἔτι δὲ ἡκισθ' οὗτοι φυγαρχοῦσι καὶ σπουδαρχῶσι ταῦτα δ'
 ἀμφοτέρα βλαβερὰ ταῖς πόλεσιν. πρὸς δὲ τούτοις οἱ μὲν ἐν
 ὑπεροχαῖς εὐτυχημάτων ὄντες, ἰσχύος καὶ πλούτου καὶ φί-
 15 λων καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων, ἀρχεσθαι οὔτε βούλονται
 οὔτε ἐπίστανται (καὶ τοῦτ' εὐθύς οἴκοθεν ὑπάρχει πασιὸν οὐσαν
 διὰ γὰρ τὴν τρυφὴν οὐδ' ἐν τοῖς διδασκαλείοις ἀρχεσθαι σύν-
 ηθες αὐτοῖς), οἱ δὲ κατ' ὑπερβολὴν ἐν ἐνδείᾳ τούτων ταπει-
 νοὶ λίαν. ὥστ' οἱ μὲν ἀρχεῖν οὐκ ἐπίστανται, ἀλλ' ἀρχεσθαι
 20 δουλικὴν ἀρχὴν, οἱ δ' ἀρχεσθαι μὲν οὐδεμίαν ἀρχὴν, ἀρχεῖν
 δὲ δεσποτικὴν ἀρχὴν. γίνεται οὖν δοῦλων καὶ δεσποτῶν
 πόλεις, ἀλλ' οὐκ ἐλευθέρων, καὶ τῶν μὲν φθονούτων τῶν δὲ
 καταφρονούντων· ἃ πλείστον ἀπέχει φιλίας καὶ κοινωρίας
 πολιτικῆς· ἡ γὰρ κοινωρία φιλικόν· οὐδὲ γὰρ ὁδοῦ βούλονται
 25 κοινωρεῖν τοῖς ἐχθροῖς. βούλεται δὲ γε ἡ πόλις ἐξ ἴσων εἶναι
 καὶ ὁμοίων ὅτι μάλιστα, τοῦτο δ' ὑπάρχει μάλιστα τοῖς μέ-
 σοις. ὥστ' ἀναγκαῖον ἀριστα πολιτεῦσθαι ταύτην τὴν πόλιν
 <ἧ> ἐστὶν ἐξ ὧν φαμεν φύσει τὴν σύστασιν εἶναι τῆς πόλεως. καὶ
 σφίζονται δ' ἐν ταῖς πόλεσιν οὗτοι μάλιστα τῶν πολιτῶν. οὔτε
 30 γὰρ αὐτοὶ τῶν ἄλλοτρίων, ὥσπερ οἱ πένητες, ἐπιθυμοῦσιν, οὔτε
 τῆς τούτων ἕτεροι, καθάπερ τῆς τῶν πλουσίων οἱ πένητες ἐπι-
 θυμοῦσιν καὶ διὰ τὸ μήτ' ἐπιβουλεύεσθαι μήτ' ἐπιβουλεύειν

un possesso medio di ricchezze è la condizione migliore di
 ogni altra, perché in essa è più facile obbedire alla ragione.
 Infatti è difficile che chi è troppo bello o forte o nobile o ric-
 co, oppure chi si trova nelle condizioni contrarie a queste,
 cioè è troppo povero o debole o assolutamente privo di ono-
 ri, segua i dettami della ragione. Anzi, gli uni s'insuperbiscono
 e compiono grandi misfatti, gli altri diventano malvagi
 con azioni cattive minute, che i reati avvengono alcuni per
 tracotanza e altri per cattiveria. Inoltre chi è in una posizione
 mediana non evita le cariche pubbliche e non intriga per otte-
 nerle: cose entrambe pericolose per la città. Oltre a ciò, quel-
 li che hanno troppa fortuna, forza, ricchezza, amicizie e altri
 vantaggi del genere non vogliono e non sanno obbedire (e
 imparano questo modo di comportarsi in casa, fin dalla fan-
 ciullezza, perché, educati nella mollezza, non si abitano a
 obbedire neppure a scuola), mentre quelli che difettano trop-
 po di questi vantaggi sono troppo modesti. Perciò gli uni non
 sanno comandare, ma solo sopportare un'autorità quale quel-
 la che si esercita su schiavi; gli altri non sono in grado di sop-
 portare alcuna autorità, ma solo di esercitare un potere dispo-
 tico. In questo caso si avrà una città di servi e di padroni, ma
 non di uomini liberi, una città di invidiosi da un lato e di per-
 sone piene di disprezzo dall'altro; e son tutte cose che tengo-
 no lontani dall'amicizia e dalla comunità politica. Infatti la
 comunità è fondata sull'amicizia e i nemici non vogliono far
 neppure la strada insieme. Una città vuol essere costituita, per
 quanto è possibile, da cittadini uguali e simili tra loro, e ciò
 accade soprattutto con cittadini che appartengano alle classi
 medie: perciò la città meglio governata sarà quella in cui si
 realizzano queste condizioni da cui per natura deriva la strut-
 tura politica. Del resto proprio la classe che fonda questa pos-
 sibilità, cioè la classe media, è quella la cui esistenza è garan-
 tita nella città. Infatti quelli che appartengono ad essa non de-
 siderano le cose degli altri come fanno i poveri, né gli altri
 desiderano le loro, come avviene per i ricchi, invidiati dai po-
 veri. Non tramando contro gli altri e non essendo oggetto di

ἀκινδύνως διάγουσαν. διὰ τοῦτο καλῶς ἠΐξαστο Φωκυλίδης
34 "πολλὰ μέσοισιν ἄριστα· μέσος θέλω ἐν πόλει εἶναι."

δηλον.

35 ἄρα ὅτι καὶ ἡ κοινωμία ἡ πολιτικὴ ἀρίστη ἢ διὰ τῶν μέσων,
καὶ τὰς τοιαύτας ἐνδέχεται εὖ πολιτεῦσθαι πόλεις ἐν αἷς
δὴ πολὺ τὸ μέσον καὶ κρείττον, μάλιστα μὲν ἀμφοῖν, εἰ
δὲ μὴ, θατέρου μέρους· προστιθέμενον γὰρ ποιεῖ ῥοπήν καὶ
κωλύει γίνεσθαι τὰς ἐναντίας ὑπερβολάς. διόπερ εὐτυχία

40 μείσι τὸς πολιτευομένους οὐσίαν ἔχειν μέσῃν καὶ ἱκανήν,
1296^a ὡς ὅπου οἱ μὲν πολλὰ σφόδρα κέκτηνται οἱ δὲ μηθέν, ἢ δὴ-
μος ἔσχατος γίνεσθαι ἢ ὀλιγαρχία ἀκρατος, ἢ τυραννὶς δι'
ἀμφοτέρων τὰς ὑπερβολάς· καὶ γὰρ ἐκ δημοκρατίας τῆς
κεναικωτάτης καὶ ἐξ ὀλιγαρχίας γίνεσθαι τυραννίς, ἐκ δὲ
5 τῶν μέσων καὶ τῶν σύγγενος πολὺ ἦπτον. τὴν δ' αἰτίαν
ὑστερον ἐν τοῖς περὶ τὰς μεταβολὰς τῶν πολιτειῶν ἐροῦμεν.
ὅτι δ' ἡ μέση βελτίστη, φανερόν· μόνη γὰρ ἀστασίαστος·
ὅπου γὰρ πολὺ τὸ διὰ μέσου, ἤκιστα στάσεις καὶ διαστάσεις
γίνονται τῶν πολιτῶν. καὶ αἱ μεγάλαι πόλεις ἀστασια-
10 στώτεραι διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν, ὅτι πολὺ τὸ μέσον· ἐν δὲ
ταῖς μικραῖς ῥᾶδιόν τε διαλαβεῖν εἰς δύο πάντα, ὥστε μη-
θέν καταλιπεῖν μέσον, καὶ πάντες σχεδὸν ἄποροι ἢ εὐποροί
εἰσι. καὶ αἱ δημοκρατίαι δὲ ἀσφαλέστεραι τῶν ὀλιγαρχιῶν
εἰσι καὶ πολυχρονιώτεραι διὰ τοὺς μέσους (πλείους τε γὰρ

trame, essi passano la loro vita senza pericoli, tanto che giu-
stamente Focilide³⁸ invocava:

/// Molte cose sono ottime per la loro medietà ///
e in essa io vorrei essere nella città.

È chiaro dunque che la miglior comunità politica è quella che
si fonda sulla classe media e che le città che sono in queste
condizioni possono avere una buona costituzione, quelle, di-
co, in cui la classe media è più numerosa e più potente delle
due estreme o almeno di una di esse. Essa infatti, legandosi
all'una o all'altra, farà pendere la bilancia e impedirà che uno
degli estremi contrari raggiunga un potere eccessivo. Perciò è
una grandissima fortuna che i cittadini effettivi abbiano una
ricchezza sufficiente e intermedia, perché dove gli uni pos-
siedono troppo e gli altri nulla si giunge alla democrazia
estrema o all'oligarchia pura o alla tirannide determinata da
gii eccessi dell'una o dell'altra. Infatti la tirannide sorge so-
prattutto dalle democrazie più arroganti e dalle oligarchie;
molto meno dalle forme intermedie e da quelle vicine a esse.
39 Ne diremo la causa più tardi, quando parleremo dei muta-
menti delle costituzioni.⁴⁰

Che la forma intermedia sia la migliore è chiaro, dal mo-
mento che essa sola è lontana dal pericolo delle rivolte, per-
ché dove la classe media è numerosa raramente avvengono
sedizioni e lotte tra i cittadini. E per questa ragione le città
grandi sono le meno colpite dalle ribellioni, perché la classe
media vi è numerosa. Invece nelle città piccole è facile divi-
dere tutti i cittadini in due parti soltanto, sicché non resti nes-
suna via di mezzo e tutti praticamente appartengono alla clas-
se dei ricchi o a quella dei poveri. Le democrazie sono più si-
cure e più durature delle oligarchie per la posizione che vi
hanno gli appartenenti al ceto medio, che sono numerosi e

TESTO 5

Libro V. 9, 1310a12-1310a36

12 μέγιστον δὲ πάντων τῶν εἰρημένων
πρὸς τὸ διαμένειν τὰς πολιτείας, οὐ νῦν ὀλιγωροῦσι πάντες,
τὸ παιδεύεσθαι πρὸς τὰς πολιτείας. ὄφελος γὰρ οὐθέν τῶν
15 ἀφελιμωτάτων νόμων καὶ συνδεδοξαμένων ὑπὸ πάντων
τῶν πολιτευομένων, εἰ μὴ ἔσονται εἰθιμένοι καὶ πεπαιδευ-
μένοι ἐν τῇ πολιτείᾳ, εἰ μὲν οἱ νόμοι δημοτικοί, δημοτι-
κῶς, εἰ δ' ὀλιγαρχικοί, ὀλιγαρχικῶς. εἴπερ γὰρ ἔστιν ἐφ'
ἐνὸς ἀκρασία, ἔστι καὶ ἐπὶ πόλεως. ἔστι δὲ τὸ πεπαιδευ-
20 σθαι πρὸς τὴν πολιτείαν οὐ τοῦτο, τὸ ποιεῖν οἷς χαίρουσιν οἱ
ὀλιγαρχοῦντες ἢ οἱ δημοκρατίαν βουλόμενοι, ἀλλ' οἷς διητή-
σονται οἱ μὲν ὀλιγαρχεῖν οἱ δὲ δημοκρατεῖσθαι. νῦν δ' ἐν
μὲν ταῖς ὀλιγαρχίαις οἱ τῶν ἀρχόντων υἱοὶ τρυφῶσιν, οἱ
δὲ τῶν ἀπόρων γίνονται γεγυμνασμένοι καὶ πεπονηκότες,
25 ὥστε καὶ βούλονται μᾶλλον καὶ δύνανται νεωτερίζειν· ἐν δὲ
ταῖς δημοκρατίαις ταῖς μάλιστα εἶναι δοκούσας δημοκρατι-
καῖς τοῖναντίον τοῦ συμφέροντος καθέστηκεν, αἴτιον δὲ τοῦτου
ὅτι κακῶς ὀρίζονται τὸ ἐλεύθερον. δύο γὰρ ἔστιν οἷς ἡ δημο-
κρατία δοκεῖ ὀρίσθαι, τῷ τὸ πλεῖον εἶναι κύριον καὶ τῇ
30 ἐλευθερίᾳ· τὸ μὲν γὰρ ἴσον δίκαιον δοκεῖ εἶναι, ἴσον δ' ὅ τι
ἂν δόξῃ τῷ πλήθει, τοῦτ' εἶναι κύριον, ἐλεύθερον δὲ [καὶ
ἴσον] τὸ ὅ τι ἂν βούληται τις ποιεῖν· ὥστε ζῆ ἐν ταῖς τοι-
αύταις δημοκρατίαις ἕκαστος ὡς βούλεται, καὶ εἰς ὃ χρῆζον,
ὡς φησὶν Εὐριπίδης· τοῦτο δ' ἔστι φαῦλον· οὐ γὰρ δεῖ
35 οἷεσθαι δουλείαν εἶναι τὸ ζῆν πρὸς τὴν πολιτείαν, ἀλλὰ

Ma il mezzo più importante di tutti quelli menzionati per
assicurare la sussistenza di una costituzione, e che oggi da
tutti è trascurato, è l'educazione ai fini della costituzione. In-
fatti le leggi più utili e approvate da tutti i membri della città
non saranno di nessuna utilità, se i cittadini non saranno stati
abituati ed educati come la costituzione richiede, cioè demo-
craticamente se le leggi sono democratiche, oligarchicamen-
te se le leggi sono oligarchiche, perché quando non sa obbe-
dire il singolo, non lo sa neppure la città nel suo complesso.
L'averne un'educazione consona alla costituzione politica non
significa poi fare ciò che piace a quelli che praticano l'oligar-
chia o a quelli che vogliono la democrazia, ma fare quelle cose
che potranno assicurare la pratica agli uni dell'oligarchia e
agli altri della democrazia. Attualmente nelle oligarchie i fi-
gli dei magistrati si danno alla bella vita, mentre i figli dei po-
veri sono allenati e sopportano le fatiche fisiche, sicché pre-
tendono anche di introdurre delle innovazioni e sono in grado
di farlo. Nelle democrazie che paiono più democratiche si fa
esattamente il contrario di ciò che sarebbe utile, per un ma-
linteso sulla libertà. Due sono le caratteristiche che sembrano
definire la democrazia: la sovranità della maggioranza e la li-
bertà. Infatti sembra che la giustizia sia l'uguaglianza, e che
l'uguaglianza consista nell'attribuire autorità a ciò che pare
alla maggioranza; ma allora uguaglianza e libertà consistono
nella possibilità per ciascuno di fare ciò che vuole. Perciò in
queste democrazie ciascuno vive come vuole e, come dice
Euripide,⁸⁵ secondo il suo capriccio; e questo è male. Infatti
non si deve pensare che il vivere secondo i dettami della co-
stituzione sia schiavitù, ché, anzi, è salvezza.

40 Ὑπόθεσις μὲν οὖν τῆς δημοκρατικῆς πολιτείας ἐλευ-
 317^bθερία (τοῦτο γὰρ λέγειν εἰώθασιν, ὡς ἐν μόνῃ τῇ πολιτείᾳ
 πᾶσαν δημοκρατίαν): ἐλευθερίας δὲ ἐν μὲν τὸ ἐν μέρει ἀρ-
 χεσθαι καὶ ἀρχεω. καὶ γὰρ τὸ δίκαιον τὸ δημοτικὸν τὸ
 5 ἴσον ἔχειν ἐστὶ κατὰ ἀριθμὸν ἀλλὰ μὴ κατ' ἀξίαν, τούτου δ'
 ἂν δόξῃ τοῖς πλείοσι, τοῦτ' εἶναι τέλος καὶ τοῦτ' εἶναι
 τὸ δίκαιον· φασὶ γὰρ δεῖν ἴσον ἔχειν ἕκαστον τῶν πολιτῶν·
 ὥστε ἐν ταῖς δημοκρατίαις συμβαίνει κυριωτέρους εἶναι τοὺς
 10 πλείοσι δόξαν. ἐν μὲν οὖν τῆς ἐλευθερίας σημεῖον τοῦτο, ὅν
 τίθενται πάντες οἱ δημοτικοὶ τῆς πολιτείας ὄρον· ἐν δὲ τὸ
 ζῆν ὡς βούλεται τις. τοῦτο γὰρ τῆς ἐλευθερίας ἔργον εἶναι
 φασιν, εἴπερ τοῦ δουλεύοντος τὸ ζῆν μὴ ὡς βούλεται. τῆς
 μὲν οὖν δημοκρατίας ὄρος οὗτος δεύτερος· ἐντεῦθεν δ' ἐλή-
 15 λυθε τὸ μὴ ἀρχεσθαι, μάλιστα μὲν ὑπὸ μῆθενός, εἰ δὲ
 μὴ, κατὰ μέρος, καὶ συμβάλλεται ταύτῃ πρὸς τὴν ἐλευθε-
 17 ρίαν τὴν κατὰ τὸ ἴσον.

17 τούτων δ' ὑποκειμένων καὶ τοι-
 αύτης οὔσης τῆς ἀρχῆς τὰ τοιαῦτα δημοτικά· τὸ αἰρεῖσθαι
 τὰς ἀρχὰς πάντας ἐκ πάντων, τὸ ἀρχεω πάντας μὲν
 20 ἕκαστου ἕκαστον δ' ἐν μέρει πάντων, τὸ κληρωτὰς εἶναι τὰς
 ἀρχὰς ἢ πάσας ἢ ὅσας μὴ ἐμπειρίας δέονται καὶ τέχνης,
 τὸ μὴ ἀπὸ τιμῆματος μῆθενός εἶναι τὰς ἀρχὰς ἢ ὅτι μικρο-
 τάτου, τὸ μὴ δις τὸν αὐτὸν ἀρχεω μῆδεμίαν ἢ ὀλιγάκις
 ἢ ὀλίγας ἔξω τῶν κατὰ πόλεμον, τὸ ὀλιγοχρονίους εἶναι τὰς
 25 ἀρχὰς ἢ πάσας ἢ ὅσας ἐνδέχεται, τὸ δικάζω πάντας
 καὶ ἐκ πάντων καὶ περὶ πάντων, ἢ περὶ τῶν πλείστων καὶ
 τῶν μεγίστων καὶ τῶν κυριωτάτων, οἷον περὶ εὐθυνῶν καὶ

πολιτείας καὶ τῶν ἰδίων συναλλαγμάτων, τὸ τὴν ἐκκλη-
 σίαν κυρίαν εἶναι πάντων ἢ τῶν μεγίστων, ἀρχὴν δὲ μῆδεμίαν
 30 μῆθενός ἢ ὅτι ὀλιγίστων κυρίαν (τῶν δ' ἀρχῶν δημοσι-
 κώτατον βουλή, ὅπου μὴ μισθοῦ εὐπορία πᾶσιν ἐνταῦθα
 γὰρ ἀφαιροῦνται καὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς τὴν δύναμιν· εἰς
 αὐτὸν γὰρ ἀνάγει τὰς κρίσεις πάσας ὁ δῆμος εὐπορῶν
 μισθοῦ, καθάπερ εἴρηται πρότερον ἐν τῇ μεθόδῳ τῇ πρὸ
 35 ταύτης), ἔπειτα τὸ μισθοφορεῖν μάλιστα μὲν πάντας, ἐκ-
 κλησίαν δικαστήρια ἀρχὰς, εἰ δὲ μὴ, τὰς ἀρχὰς καὶ τὰ
 δικαστήρια καὶ (τὴν) βουλήν καὶ τὰς ἐκκλησίας τὰς κυρίας, ἢ
 τῶν ἀρχῶν ὡς ἀνάγκη συσσιτεῖν μετ' ἀλλήλων. ἔτι ἐπειδὴ
 ὀλιγαρχία καὶ γένει καὶ πλούτῳ καὶ παιδείᾳ ὀρίζεται,
 40 τὰ δημοτικὰ δοκεῖ τάναντία τούτων εἶναι, ἀγένεια πένια
 βαναυσία· ἔτι δὲ τῶν ἀρχῶν τὸ μῆδεμίαν αἰδίων εἶναι,
 318^a εἰ δὲ τις καταλειφθῆ ἐξ ἀρχαίας μεταβολῆς, τὸ γε περι-
 αιρεῖσθαι τὴν δύναμιν αὐτῆς καὶ ἐξ αἰρετῶν κληρωτοὺς
 ποιεῖν. τὰ μὲν οὖν κοινὰ ταῖς δημοκρατίαις ταῦτ' ἐστὶ· συμ-
 βαίνει δ' ἐκ τοῦ δίκαιου τοῦ ὁμοιολογουμένου εἶναι δημοκρατικοῦ
 5 (τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ ἴσον ἔχειν ἅπαντας κατ' ἀριθμὸν) ἢ μάλ-
 λιστ' εἶναι δοκοῦσα δημοκρατία καὶ δῆμος. ἴσον γὰρ τὸ
 μῆθεν μᾶλλον ἀρχεω τοὺς ἀπόρους ἢ τοὺς εὐπόρους, μῆδὲ
 κυρίους εἶναι μόνους ἀλλὰ πάντας ἐξ ἴσου κατ' ἀριθμὸν·
 οὕτω γὰρ ἂν ὑπάρχειν νομίζοιεν τὴν τ' ἰσότητα τῇ πολι-
 10 τεΐᾳ καὶ τὴν ἐλευθερίαν.

2. Il presupposto della costituzione democratica è la libertà, tanto che si dice che solo con questa costituzione è possibile godere della libertà, che si afferma essere il fine di ogni democrazia. Una delle caratteristiche della libertà è che le stesse persone in parte siano comandate e in parte comandino. Infatti la giustizia, nella concezione democratica, consiste nell'uguaglianza secondo il numero e non secondo il merito, con la conseguenza che la massa sarà sovrana, e che fine della città e giusto sarà quello che sarà parso ai più. Infatti si dice che ogni cittadino deve avere quanto qualsiasi altro; dopo di che nelle democrazie saranno più potenti i poveri dei ricchi, perché i primi sono in numero maggiore e conta il parere dei più.

Questo è uno dei caratteri della libertà che tutti i sostenitori della democrazia pongono come suo tratto definitorio; un altro consisterebbe nel vivere ciascuno come vuole. E questa sarebbe, dicono, opera della libertà, dal momento che gli schiavi vivono non come vogliono. Da questa seconda definizione della democrazia è derivato il rifiuto totale dell'autorità in primo luogo, o altrimenti il suo esercizio a turno; il che contribuisce alla realizzazione della libertà come uguaglianza. Su questi presupposti e su un'autorità di questo tipo si fondano queste istituzioni democratiche: l'eleggibilità indiscriminata a tutte le cariche; la sovranità esercitata da tutti su ciascuno e da ciascuno su tutti a turno; il sorteggio come sistema per scegliere tutti i magistrati o per lo meno quelli che non devono avere particolare esperienza o competenza specifica; l'abolizione del censo come condizione per adire alle pubbliche cariche, o la sua riduzione ai minimi termini; il divieto di essere rieletto con poche eccezioni valide per poche cariche, salva la rieleggibilità per quelle militari; la brevità del tempo di esercizio imposta a tutte le cariche o a tutte quelle per le quali è possibile; la funzione di giudici attribuita a chiunque sia stato scelto tra tutti con giurisdizione su tutte le cause o sulle più numerose, più importanti e più decisive, dai rendiconti dei magistrati alle questioni costituzionali ai nego-

zi privati; la sovranità in ogni questione concessa all'assemblea; nessuna magistratura che sia veramente sovrana, se non in un campo ristrettissimo, o la sovranità attribuita al consiglio nelle faccende più importanti (tra le magistrature la più democratica è il consiglio, quando non si dà un'indennità troppo ricca a tutti, ché allora gli si toglie il potere effettivo, in quanto il popolo, disponendo di ricche indennità, avoca a sé tutte le decisioni, come si è detto nella trattazione precedente); una retribuzione in primo luogo per tutti, membri dell'assemblea generale, giudici e magistrati, altrimenti essa dovrebbe essere concessa ai magistrati, ai giudici, ai membri del consiglio e a quelli dell'assemblea che intervengono alle sedute più importanti⁷ o almeno a quei magistrati che devono prendere pranzi in comune.

Ora, poiché l'oligarchia si definisce per nobiltà, ricchezza ed educazione, le istituzioni democratiche sembrano contrarie a quelle oligarchiche (umili natali, povertà ed esercizio delle arti meccaniche); nessuna carica vitalizia e, se qualcuna è sopravvissuta dopo un antico rivolgimento, allora tentativo di ridurre la potenza, trasformandola da elettiva in sorteggiata.

Questi dunque sono i caratteri comuni a tutte le democrazie, e da quella che unanimemente si concorda essere la giustizia secondo i canoni democratici (cioè che tutti abbiano lo stesso secondo il numero) deriva quella che più di ogni altra sembra essere democrazia e governo di popolo. L'uguaglianza consiste nel fatto che non comandino più i poveri dei ricchi, che non siano sovrani i primi soltanto, ma tutti secondo rapporti numerici di uguaglianza. E questo sarebbe l'unico modo per ritenere realizzate l'uguaglianza e la libertà nella costituzione.

35 σθαι τὸν νομοθέτην. εἴρηται δὲ πρότερον περὶ αὐτοῦ. ἡ γὰρ φύσις δέδωκε τὴν αἴρεσιν, ποιήσασα αὐτὸ τὸ γένει ταῦτ' ὅτι τὸ μὲν νεώτερον τὸ δὲ πρεσβύτερον, ὧν τοῖς μὲν ἀρχεσθαι πρέπει τοῖς δ' ἀρχεῖν ἀναγκαῖα δὲ οὐδείς καθ' ἡλικίαν ἀρχόμενος, οὐδὲ νομίζει εἶναι κρείττων, ἄλλως τε
40 καὶ μέλλων ἀντιλαμβάνειν τοῦτον τὸν ἔρανον ὅταν τύχῃ
41 τῆς ἰκνουμένης ἡλικίας.

42 ἔστι μὲν ἄρα ὡς τοὺς αὐτοὺς ἀρχεῖν καὶ ἀρχεσθαι φατέον, ἔστι δὲ ὡς ἑτέρους. ὥστε καὶ τῆν
133^a παιδείαν ἔστιν ὡς τὴν αὐτὴν ἀναγκαῖον, ἔστι δ' ὡς ἑτέρας εἶναι. τὸν [τε] γὰρ μέλλοντα καλῶς ἀρχεῖν ἀρχομένην ψυχήν δεῖν πρῶτον. (ἔστι δὲ ἀρχή, καθάπερ ἐν τοῖς πρώτοις εἴρηται λόγοις, ἡ μὲν τοῦ ἀρχοντος χάριν ἡ δὲ τοῦ ἀρχομένου. 5 τούτων δὲ τὴν μὲν δεσποτικὴν εἶναι φαμεν, τὴν δὲ τῶν ἐλευθέρων. διαφέρει δ' ἐν τῶν ἐπιταττομένων οὐ τοῖς ἔργοις ἀλλὰ τῷ τίνος ἕνεκα. διὸ πολλὰ τῶν εἶναι δοκούντων διακονικῶν ἔργων καὶ τῶν νέων τοῖς ἐλευθέροις καλὸν διακονεῖν πρὸς γὰρ τὸ καλὸν καὶ τὸ μὴ καλὸν οὐχ οὕτω διαφέρουσιν αἱ πράξεις καθ' αὐτὰς ὡς ἐν τῷ τέλει καὶ τῷ τίνος ἕνεκεν.) ἐπεὶ δὲ πολίτου καὶ ἀρχοντος τὴν αὐτὴν ἀρετὴν εἶναι φαμεν καὶ τοῦ ἀρίστου ἀνδρός, τὸν δ' αὐτὸν ἀρχόμενον τε δεῖν γίνεσθαι πρότερον καὶ ἀρχοντα ὕστερον, 10 τοῦτ' ἂν εἴη τῷ νομοθέτῃ πραγματευτέον, ὅπως ἀνδρες ἀγαθοὶ γίνωνται, καὶ διὰ τῶν ἐπιτηδεύματων, καὶ τί τὸ 15 τέλος τῆς ἀρίστης ζωῆς.

La natura stessa ha offerto una distinzione, facendo sì che entro uno stesso genere di persone si stabilissero le differenze tra giovani e vecchi; e tra questi agli uni si addice l'obbedire e agli altri il comandare. Nessuno si sdegna se obbedisce perché è giovane, né presume di essere superiore, soprattutto se dovrà riscuotere la sua parte, quando avrà raggiunto l'età adatta. Perciò bisogna dire che in un certo senso sono le stesse persone, in un altro sono persone diverse quelle che comandano e quelle che obbediscono; di conseguenza anche l'educazione deve essere in un senso identica e in un altro diversa. Del resto è detto comune che chi vuole ben comandare deve prima obbedire. Il potere, come abbiamo detto nei primi discorsi,⁵⁹ può essere esercitato nell'interesse di chi lo detiene o nell'interesse dei sudditi; nel primo caso diciamo che si ha un governo dispotico, nel secondo un governo di uomini liberi. Ma gli ordini differiscono non per il loro contenuto, bensì per il loro fine: perciò molti compiti che sembrerebbero essere servili possono essere eseguiti in modo conveniente anche da giovani liberi, perché un'azione è bella o non bella non in se stessa, ma per il risultato e per il fine. Poiché siamo soliti dire che la virtù del cittadino e di chi comanda è identica a quella dell'uomo migliore e poiché deve essere la stessa persona che prima obbedisce e poi comanda, al legislatore deriva il compito di studiare come render buoni gli uomini, con quali mezzi e quale fine debba proporsi la miglior forma di vita.

TESTO 8

Libro VIII. 2, 1337a33-1337b19

*Ὅτι μὲν οὖν νομοθετητέον περὶ παιδείας καὶ ταύτην 2 κοινήν ποιητέον, φανερόν· τίς δ' ἔσται ἡ παιδεία καὶ πῶς 15 χρὴ παιδεύεσθαι, δεῖ μὴ λανθάνειν. νῦν γὰρ ἀμφισβητεῖται περὶ τῶν ἔργων. οὐ γὰρ ταῦτ' ἀπάντες ὑπολαμβάνουσι δεῖν μαθάνειν τοὺς νέους οὔτε πρὸς ἀρετὴν οὔτε πρὸς τὸν βίον τὸν ἀριστον, οὐδὲ φανερόν· πρότερον πρὸς τὴν διάνοιαν πρέπει μάλλον ἢ πρὸς τὸ τῆς ψυχῆς ἦθος· ἕκ τε τῆς ἐμ- 10 ποδῶν παιδείας παραχώδης ἡ σκέψις καὶ δῆλον οὐδὲν πρότερον ἀσκεῖν δεῖ τὰ χρήσιμα πρὸς τὸν βίον ἢ τὰ τείνοντα πρὸς ἀρετὴν ἢ τὰ περιττά (πάντα γὰρ εἴληφε ταῦτα κριτάς τινας)· περὶ τε τῶν πρὸς ἀρετὴν οὐθέν ἐστιν ὁμολογούμενον (καὶ γὰρ τὴν ἀρετὴν οὐ τὴν αὐτὴν εὐθὺς πάντες τιμῶ- 10 σιν, ὡστ' εὐλόγως διαφέρονται καὶ πρὸς τὴν ἀσκήσιν αὐτῆς). ὅτι μὲν οὖν τὰ ἀναγκαῖα δεῖ διδάσκεσθαι τῶν χρησίμων, 5 οὐκ ἄδηλον· ὅτι δὲ οὐ πάντα, διηρημένων τῶν τε ἐλευθερίων ἔργων καὶ τῶν ἀνελευθερίων φανερόν, (καὶ) ὅτι τῶν τοιούτων δεῖ μετέχειν ὅσα τῶν χρησίμων ποιήσει τὸν μετέχοντα μὴ βάνουσον. βάνουσον δ' ἔργον εἶναι δεῖ τοῦτο νομίζειν καὶ τέχνην ταύτην καὶ μάθησιν, ὅσα πρὸς τὰς χρήσεις καὶ 10 τὰς πράξεις τὰς τῆς ἀρετῆς ἀχρηστον ἀπεργάζονται τὸ σῶμα τῶν ἐλευθέρων [ἢ τὴν ψυχὴν] ἢ τὴν διάνοιαν. διὸ τὰς τε τοιαύτας τέχνας ὅσα τὸ σῶμα παρασκευάζουσι χεῖρον διακεῖσθαι βαναύσους καλοῦμεν, καὶ τὰς μισθαρνικὰς ἐργασίας· ἀσχολοὺν γὰρ ποιοῦσι τὴν διάνοιαν καὶ ταπει- 15 νήν. ἔστι δὲ καὶ τῶν ἐλευθερίων ἐπιστημῶν μέχρι μὲν τινὸς ἐνίων μετέχειν οὐκ ἀνελεύθερον, τὸ δὲ προσεδρεύειν λίαν πρὸς ἀκρίβειαν ἔνοχον ταῖς εἰρημέναις βλάβαις. ἔχει δὲ πολλὴν διαφορὰν καὶ τὸ τίνος ἕνεκεν πράττει τις ἢ μαν-

2. Che debbano esser promulgate leggi sull'educazione e che questa debba essere impartita a cura della comunità è evidente. Tuttavia non devono rimanere oscuri la natura dell'educazione e i modi in cui deve essere impartita. Oggi infatti si discute sui suoi contenuti, perché non tutti pensano che i giovani debbano apprendere le medesime cose, sia per raggiungere la virtù, sia per realizzare la vita migliore; né risulta evidente se l'educazione debba essere indirizzata al pensiero oppure al carattere. L'educazione corrente non fa che aumentare i nostri dubbi e non è chiaro se si debbano insegnare le cose utili alla vita, o quelle che conducono alla pratica della virtù o le cose più ricercate; ché ognuna di queste alternative ha trovato difensori.

Il disaccordo si manifesta già intorno ai mezzi che conducono alla virtù dal momento che, quando le rendono onore, non tutti hanno in mente la medesima cosa, e perciò probabilmente non concordano neppure sui modi in cui essa va praticata. Quanto alle discipline utili, non c'è dubbio che bisogna apprendere quelle che sono necessarie, e non tutte, perché alcune di esse sono degne di un uomo libero, ma altre no. Perciò si deve apprendere solo quel tanto che non rende volgare chi le impara. E bisogna ammettere che sono volgari le opere, le arti e gli insegnamenti che rendono inservibili il corpo o il pensiero degli uomini liberi per le pratiche e le azioni nelle quali si realizza la virtù. Perciò chiamiamo volgari tutte quelle arti che peggiorano il corpo e le occupazioni che si esercitano per una ricompensa pecuniaria, in quanto occupano e deprimono troppo il pensiero. Il cercare di impadronirsi fino a un certo segno delle scienze liberali non è indegno di un uomo libero; il persistere con eccessiva ostinatezza nella ricerca della perfezione espone agli stessi rischi che sopra abbiamo menzionato. Ma molto dipende dal fine che ci si propone nell'imparare o praticare qualcosa. Ciò che si fa per se